

# IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VI n. 12 Dicembre 2012 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



## IL "BORGO SELVAGGIO"

di SAURO MATTARELLI

**N**el mese che ci separa dal precedente editoriale gli avvenimenti salienti intervenuti nella politica italiana sono stati: la vittoria di Bersani alla primarie del Partito democratico, la discesa in campo di Silvio Berlusconi, le dimissioni di Mario Monti. Ad un osservatore esterno un simile elenco potrebbe suggerire l'idea del ritorno alle condizioni di un anno fa. In questa sede non faremo però cenno alle riforme mancate o fatte, né proporremo una lista dei provvedimenti che urgono o che rischiano di essere affossati dalla situazione attuale. Su questi temi i nostri lettori possono fare riferimento a centinaia di editoriali, più o meno sensati, usciti in questi giorni.

**ORA VANNO INVECE EVIDENZIATI** due aspetti ultimativi:

- 1) la scelta europea o antieuropea a cui il nostro paese è chiamato;
- 2) la possibilità o meno che in Italia si dispieghi un'alternanza di forze, rivali su alcuni programmi, ma capaci di condividere i fondamenti di una democrazia repubblicana.

"Ci sono tre principali gruppi d'uomini: selvaggi, barbari, incivili, europei", diceva Novalis. Ebbene: l'ordine dei punti che sottoponiamo non è casuale perché la prima condi-

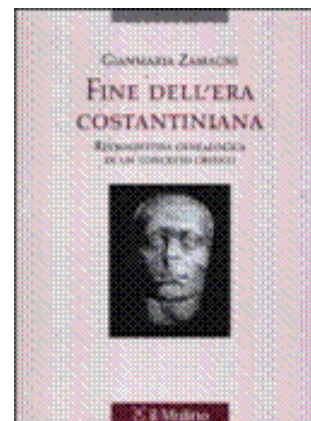
(Continua a pagina 2)

## DIALOGO CON GIANMARIA ZAMAGNI FINE DELL'ERA COSTANTINIANA

Gianmaria Zamagni, *Fine dell'era costantiniana. Retrospectiva genealogica di un concetto critico*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 197, euro 17.00.

**G**ianmaria Zamagni è dottore di ricerca in Studi religiosi; ha lavorato all'Università di Bologna, all'Istituto di storia della riforma di Ginevra e alla Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII. Attualmente è collaboratore scientifico del Cluster d'eccellenza "Religione e politica" all'Università di Münster.

Autore di numerosi saggi e di una monografia sulla teologia delle religioni di Hans Küng (2005), recentemente ha pubblicato *Fine dell'era costantiniana. Retrospectiva genealogica di un concetto critico*, per le edizioni il



Mulino di Bologna. È proprio partendo da questo libro che prende l'avvio il nostro dialogo con l'autore.

**Potremmo iniziare proprio dal titolo del libro, lo sottoponiamo però col punto interrogativo: "fine dell'era costantiniana"? Perché? Che cosa significa?**

In questo studio l'espressione "era costantiniana" non definisce propriamente un periodo del Tardoantico, coincidente ad esempio con la permanenza di Costantino alla massima sede dell'impero, né quello degli effetti immediati della sua azione politica. Certo

(Continua a pagina 3)

ALL'INTERNO

MANIFESTO  
PER IL TERZO RISORGIMENTO

PAG. 5

IL "BORGO SELVAGGIO"

(Continua da pagina 1)

zione costituisce il prerequisito per la realizzazione della seconda.

La scelta europea va fatta per fare l'Europa. Sarà bene ricordare, al proposito, che l'unità europea deve ancora compiersi sul piano politico ed effettivo. Nel nostro Paese le forze non ostili a questo progetto formano uno strano schieramento che comprende una parte della Sinistra, con al centro il Partito democratico; un ipotetico schieramento che oggi potrebbe fare riferimento a Mario Monti e ieri a Carlo Azeglio Ciampi; una parte del centro (destra) di Casini, Fini, Montezemolo. Per motivi che in questa sede non approfondiamo non sono oggi catalogabili fra le forze europeiste alcune frange, non irrilevanti, dello schieramento di sinistra, il movimento di Grillo, la Lega, la destra estrema e coloro che, nell'ambito dello schieramento di destra, fanno riferimento a Silvio Berlusconi. Per questo motivo lo scenario italiano appare ad oggi piuttosto confuso e gravido di incertezze, con ripercussioni molto negative sui mercati finanziari e sulle politiche del vecchio continente.

**LE FORZE ANTIEUROPEE** sono dunque sicuramente molto forti in Italia. Non condividiamo perciò l'idea di coloro che affermano sia saggio tener fuori l'Europa dalla campagna elettorale, quasi fossimo un popolo condannato a una perenne immaturità e capace di occuparsi solo del proprio "borgo selvaggio". Una simile idea era poco produttiva nell'Ottocento, è letale nella epoca delle sfide globali, mentre la cosiddetta antipolitica fa proseliti in virtù dello scarso spessore culturale,



Monti con Barroso. L'arrivo del presidente del Consiglio è stato una vera e propria sorpresa al vertice del Ppe del 13 dicembre, dove erano presenti la Merkel e anche Berlusconi

etico dell'intera classe politica, compresa una parte di quella appartenente allo schieramento "europeista".

Che cosa può accadere e cosa augurarsi nel breve periodo per l'Italia?

Può continuare una "deriva" infinita, che proietterebbe il nostro paese al livello di una pura espressione geografica, trascinando nella crisi l'intera Europa che oggi come non mai sembra vivere nell'incertezza se il suo destino sia di diventare un piccolo promontorio del continente asiatico, come preconizzava Valéry.

**NEL NOSTRO PAESE, POTREBBERO**, però, in extremis, materializzarsi due schieramenti abbastanza forti in grado di garantire un'alternanza democratica non traumatica; forze capaci cioè di non dover imporre cambiamenti istituzionali a ogni turno elettorale. Ovviamente questa soluzione appare la più auspicabile. Ma cosa deve realizzarsi perché si delineino chiaramente e in forma consistente i due simili partiti? Proviamo ad ipotizzare alcune soluzioni:

a) una severa opera di autoriforma nel Partito democratico (parzialmente

avviata);

b) l'uscita di scena definitiva del "berlusconismo" (attenzione non solo di Berlusconi, ma del berlusconismo);

c) una riforma etica della politica, cominciando dalla possibilità di garantire una severa selezione delle classi dirigenti (a tutti i livelli), che consentirebbe un conseguente ridimensionamento del populismo.

Sul primo punto dovranno lavorare Bersani, Renzi e le forze politiche progressiste anche esterne al Pd che si riconoscono nell'Europa. Sarebbe auspicabile che quest'opera fosse condotta con severità e rigore.

**IL SECONDO SCENARIO** è più delicato e potrebbe iniziare con il ritiro definitivo di Berlusconi (ancora possibile a nostro avviso, mentre scriviamo queste note). Si tratta di un processo di medio-lungo termine che coinvolge, direttamente o indirettamente, tutto lo schieramento politico e che potrebbe implicare, nella fase iniziale, la nascita di uno schieramento "liberal" con Mario Monti (affiancato eventualmente da Montezemolo) leader. Per

(Continua a pagina 3)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132  
e mail inviate

## FINE DELL'ERA COSTANTINIANA

*(Continua da pagina 1)*

in ragione anche di quest'ultima, Costantino ha rappresentato soprattutto un ideale, il simbolo di una modalità di gestione, nonché di soluzione, del rapporto fra sovranità e chiesa. Una modalità che Marie-Dominique Chenu (1895-1990), un celebre medievista domenicano (e padre della teologia del lavoro) definiva di «simbiosi». Così all'ombra dell'imperatore – o del suo ideale, appunto – «spesso lo Stato (Sacro impero o regni) utilizzerà i valori religiosi per i propri fini politici; quale minaccia d'alienazione per il cristiano! Talvolta perfino la chiesa utilizzerà dei mezzi politici per far riuscire il vangelo sulla terra; quale minaccia del lievito primitivo in questa teocrazia!» (*Corps de l'Église et structures sociales* [1948], p. 164).

**Come è possibile che, per una struttura espressione di Dio in terra, si possa parlare di "epoca finita"?**

Proprio perché si tratta solo di una delle espressioni, uno dei volti possibili ...

**Come può la Chiesa essere sottoposta al concetto di tempo storico? La storicità e la temporalità non ne scandiscono implicitamente il limite, anche a livello ecumenico-universale?**

Vi sono un paio di constatazioni cruciali, solo apparentemente banali, da fare: da un lato, che la chiesa esiste, e ha il suo centro in Gesù Cristo. D'altro lato, una componente



11 febbraio 1929. La firma dei Patti Lateranensi tra il cardinale Pietro Gasparri e Benito Mussolini

essenziale di questa figura di "vero Dio e vero uomo" è la sua incarnazione. Nel corso dello studio, in particolare lo storico austriaco dell'Europa Friedrich Heer (1916-1983), cattolico e antinazista, ha enfatizzato in questo senso l'incarnazione e la storicità di Gesù già nelle discussioni cristologiche dei primi concili. In un suo libro degli anni Cinquanta egli scrive, con riferimento ai Padri della chiesa latina, che Gesù «diviene il fatto storico a prova dell'esistenza di Dio». Una chiesa che lo confessa come proprio Salvatore, lo segue nella misura in cui a sua volta si incarna nella storia, è in grado e ha il compito di inculturarsi in ogni epoca storica (oltre che in ogni cultura del pianeta). Analogamente la chiesa ha ricevuto il mandato di umiliare se stessa, facendosi serva e obbediente fino alla morte, quindi proprio di sot-

*(Continua a pagina 4)*

## IL "BORGO SELVAGGIO"

*(Continua da pagina 2)*

questo motivo non condividiamo l'invito rivolto da Bersani al Presidente del consiglio di "tenersi fuori", quasi si voglia inchiodare l'Italia al solito dilemma privo di alternative: "Berlusconi sì, Berlusconi no". Se, infatti, uno schieramento "montiano" potesse contare sul 15-20% dell'elettorato (ma per saperlo bisogna provarci) la "spinta" di Berlusconi sarebbe automaticamente ridimensionata; esattamente allo stesso modo le forze progressiste che ruotano attorno al PD ridimensionerebbero l'incognita populista del "grillismo", qualora il loro consenso si consolidasse attorno al 30-35% dei voti. Poi, naturalmente, ai numeri dovranno seguire politiche vere, condotte da statisti

veri che il meccanismo delle primarie (ma non solo) può aiutare a individuare, se liberato dalle spinte demagogico-populiste e dai piccoli e grandi brogli che possono consumarsi alla sua ombra. La realizzazione di questi schieramenti potrebbe (il condizionale è d'obbligo) avviare una fase nuova e rinnovata della nostra politica.



Pier Luigi Bersani

Oggi in palio c'è dunque qualcosa di più della governabilità (sempre momentanea) di uno Stato.

I punti in comune dei due schieramenti "istituzionali" che si formerebbero in embrione dovrebbero riguardare (a titolo puramente esemplificativo): istituzioni (legge elettorale inclusa), senso della giustizia e delle leggi, riforme per il controllo della spesa pubblica, politica estera (collocazione europea)...

In altri termini: la realizzazione del terzo punto da noi ipotizzato rappresenta la piattaforma della nuova fase costituente che incombe. C'è, non dimentichiamolo, come base di partenza, un'ancora ottima Costituzione.

Sulle politiche e sulle modalità attuative ci si potrà e dovrà poi dividere e alternare. Ma ora siamo di fronte a questa strettoia e la prima mossa spetta a Monti. ■



FINE DELL'ERA COSTANTINIANA

(Continua da pagina 3)

toporsi, come tu dici, alla logica dell'incarnazione nel tempo storico. Per chi crede, è naturale che essa abbia un mandato "a tempo": e precisamente fra la Risurrezione e la Parusia, cioè il ritorno del Messia quando, come i cristiani professano ogni domenica «il suo regno non avrà fine» (mi sia permesso di enfatizzare il possessivo).

Questi presupposti, naturalmente, possono essere sviluppati per comprendere cosa comportano dal punto di vista corrispondente, della storia politica ...

**Citiamo dal libro un passo ispirato al pensiero di Gilson: "L'agonia caratteristica del rapporto tra mondo e cristianesimo era intrinsecamente dovuta al fatto che quest'ultimo, pur non essendo del mondo, si trova nel mondo per santificarlo, e non può cedere all'illusione di esservi riuscito una volta per tutte..." Non viene in questo modo messo in discussione il ruolo della chiesa come unico, infallibile, mediatore della fede? Del rapporto tra uomo e Dio, indipendentemente**

dalle epoche storiche?

Le pagine su Gilson (1884-1978) e più in generale di tutto l'entourage parigino degli anni Quaranta sono centrali da diversi punti di vista. Ecco qui infatti il secondo corno del dilemma, o se si vuole dell'"agonia" della chiesa: questa, nella sua storia, non può incarnarsi identificandosi col mondo, perché essa non gli appartiene, non dovrebbe mai appartenervi. I detti di Gesù nei vangeli in questo senso sono innumerevoli, molto noti e anche importanti (uno per tutti, la preghiera di Gesù in Gv 15,18 s.: «se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, perciò il mondo vi odia»).

Gesù manda i suoi in missione al mondo come pecore in mezzo ai lupi, ma quand'anche la missione al mondo intero fosse coronata da successo, tutto questo non significa ancora niente (o peggio sarà idolatria), perché proprio per essenza il Regno di Dio non è di questo mondo: in questo senso per Gilson sono detti beati i poveri in Spirito, perché non si "accontentano" di una sua realizzazione provvisoria e

terrena, che è solo transitoria. In altri termini, proprio per cercarla incessantemente, essi non si fanno appagare da quella risposta parziale per saziare la loro fame di giustizia.

**Vorremmo continuare il ragionamento con riferimento alla lettura del grande storico del cristianesimo Ernesto Buonaiuti (sul cui pensiero nel libro si possono leggere pagine notevoli), che condanna la fuga della fede dalla politica, ma nel contempo denuncia il rischio di eccesso di "attualismo" della chiesa ...**

E infatti Buonaiuti (1881-1946) mi ha aiutato molto a porre in chiaro proprio il problema di cui si diceva. Nella propria incarnazione storica, continuando il nostro discorso, la chiesa non può mai ritirarsi su un monte e farsi comunità separata, ma neppure può al contrario pensare di aver già portato a termine il suo mandato nel mondo, credendosi potente e "sfamata", soddisfatta e trionfante già nell'oggi. Questo è sembrato al sacerdote romano avvenire alla fine degli anni Venti e negli anni Trenta, a seguito dei Patti lateranensi. Buonaiuti è furioso particolarmente alla fine della Seconda guerra mondiale quando, caduta l'illusione fascista, invece di fare penitenza e ritrovare la fede nella provvidenza, la chiesa e il partito cattolico sembrarono anzitutto preoccupati di assicurare la propria posizione politica nel nuovo corso. Questo è ben comprensibile da un punto di vista pragmatico, ma è altrettanto comprensibile che Buonaiuti, che fu tra i tredici docenti a rifiutarsi di giurare fedeltà al regime fascista, che era credente e potremmo dire con un carisma profetico, non potesse non levare un grido davanti a questa ricerca di accomodamento con il potere. Ci si potrebbe qui chiedere, ancora, quanto credibile sia la chiesa nella sua missione, quando si accontenta della bontà delle proprie relazioni diplomatiche, e perde lo spirito della profezia rispetto al mondo.

(Continua a pagina 5)

## FINE DELL'ERA COSTANTINIANA

*(Continua da pagina 4)*

**In altri termini: è possibile una teologia politica? E ancora, è auspicabile; oppure non potrebbe che sfociare nello "stato etico"?**

Questa domanda permette di discutere un po' di Erik Peterson (1890-1960). Egli, in polemica con Carl Schmitt, protestò nel suo celebre libretto del 1935 (la data ovviamente non è casuale) *Il monoteismo come problema politico* contro ogni teologia politica «che abus[ ] dell'annuncio cristiano per giustificare una certa situazione politica». Egli riteneva esclusa e conclusa già nel IV secolo, con il dogma della Trinità, per l'intrinseca pluralità e il mistero di quest'ultima, la possibilità di trovare un rispecchiamento nel piano teologico per legittimare, con un *transfert*, le prerogative di un sovrano che si ammantava con quel procedimento di attributi propri di Dio. In questo modo, da ultimo e in misura brutale nel corso del Novecento, la teologia politica è sfociata nello Stato totalitario, radicalizzazione estrema dello Stato etico. A maggior ragione quindi oggi, almeno sul piano pubblico, la teologia può rinunciare alla presunzione di possedere argomenti indiscutibili; prendendo atto che il mondo è *provvisoriamente* profano, e ritrovando la propria vocazione di testimonianza, missionaria, più vicina ai poveri e meno preoccupata del plauso dei governanti. Una teologia per una chiesa "post-costantiniana", appunto.

**Quale religione dopo la fine dell'era costantiniana? Quale spazio per una nuova, "laica", religione civile?**

Intanto gioverebbe una maggiore consapevolezza e rispetto della molteplicità religiosa delle nostre società multiculturali e pluraliste. Se il tema non è più *à la page* come poteva essere percepito negli anni Novanta, non è però perché sia venuta meno la necessità di una riflessione e di una discussione in questo senso. L'era post-costantiniana, anche sul piano di una comunità nazionale, è "post-

coloniale", riconosce il collage di culture che devono poter convivere nella reciproca conoscenza e nel rispetto, non nell'isolamento reciproco. Qui ci avviciniamo al punto della religione civile: il dialogo e il confronto fra le religioni su questo piano potrebbe e dovrebbe mirare a individuare quanto di comune vi è fra loro in merito al valore dell'essere umani, e della sua tutela e salvaguardia. Qui le religioni potrebbero avere ancora una volta un terreno di confronto, potrebbero greggiare nello stimarsi a vicenda e nella protezione segnatamente dei più deboli e poveri.

Un quadro di etica simile, senza an-

nullare, senza ridurre la complessità e le specificità delle culture e delle tradizioni, permetterebbe un incontro attorno al tema dell'umano, fra le religioni che compongono le nostre società e con lo stesso umanesimo laico, e nel caso dell'Italia, attorno ai valori fondamentali della Repubblica.

Dopotutto, è stato allorché si sono cercati su un piano planetario dei valori condivisi che l'umanità stessa è entrata in un nuovo ordine di cose, quello che ha reso miope e obsoleta la nostalgia triste di un'era costantiniana. ■

A CURA DI SAURO MATTARELLI

## MANIFESTO PER IL TERZO RISORGIMENTO

Il centocinquantenario dell'Unità d'Italia ha mostrato, forse inaspettatamente, il senso profondo di appartenenza alla comunità nazionale che gli italiani nutrono e che si risveglia soprattutto nei momenti difficili come quello che stiamo vivendo. I valori di libertà e di giustizia, rivendicati dai patrioti risorgimentali e rinnovati dai partigiani del Secondo Risorgimento, costituiscono il patrimonio a cui attingere per costruire il futuro dell'Italia in Europa: il Terzo Risorgimento di un popolo che riscopra le ragioni dello stare insieme.

**IL DECLINO CHE STIAMO SUBENDO** è il prodotto degli egoismi corporativistici, delle velleità separatistiche e della perdita di memoria storica che hanno caratterizzato gli ultimi decenni. Ciononostante, le energie vitali del Paese, dall'associazionismo alla scuola e alla cultura, dal volontariato all'impresa che punta sull'innovazione e sul capitale umano, costituiscono una base di partenza che può e deve assumersi la responsabilità di rinnovare la politica, ispirandosi all'interesse generale. La via

*(Continua a pagina 6)*



ASSOCIAZIONE  
MAZZINIANA  
ITALIANA

MANIFESTO PER IL TERZO RISORGIMENTO

(Continua da pagina 5)

di uscita dalla triplice crisi (nazionale, europea, globale) in cui versa l'Italia è innanzitutto la presa di coscienza collettiva della necessità di rifondare le basi della società il cui governo i cittadini hanno via via delegato prima alle ideologie di partito, poi ai ristretti campicelli delle categorie, infine ai falsi miti del populismo.

Negli ultimi decenni, l'Italia ha accumulato un enorme ritardo rispetto all'Europa in campo politico, economico e civile, soprattutto a causa di uno scollamento del sistema dei partiti che si sono rivelati incapaci di autoriformarsi dopo aver goduto delle rendite di posizione derivanti dalla guerra fredda.

Il punto in cui è giunta la sfiducia e la disaffezione nei confronti della politica ne impone una rifondazione dal basso configurando in termini nuovi il rapporto tra cittadini ed istituzioni. Ai primi si chiede di partecipare attivamente alla vita pubblica non solo il giorno delle elezioni perché le seconde siano più aperte, trasparenti.

Molto tempo è stato perduto inseguendo riforme costituzionali calate dall'alto e fortunatamente smentite dal voto popolare. La Costituzione repubblicana mantiene invece intatta la sua piattaforma di valori e dovrebbe essere invece attuata pienamente per ricostruire la coesione della comunità nazionale.

**INNANZITUTTO, OCCORRE RIPARTIRE** dal nesso costituzionale tra diritti inalienabili e doveri inderogabili che deve caratterizzare la cittadinanza. In tale ottica, è prioritario riaffermare la centralità del lavoro come diritto-dovere, spezzando le logiche meramente assistenziali ed occupazionali e valorizzando il merito, il talento, lo spirito di intrapresa nel rispetto della dignità personale e delle pari opportunità.

Il lavoro deve costituire la realizzazione delle capacità dei singoli di sviluppare la propria personalità e di contribuire alla società, sulla base di una formazione permanente e di una voca-



zione al progresso comune. Ripartire dal lavoro significa riscattare gli individui dall'isolamento, dall'alienazione, dallo sfruttamento e rilanciare il circuito virtuoso tra individuo e società, che è alla base della partecipazione democratica. L'insegnamento mazziniano della vita come missione è la pietra angolare di una riforma che deve essere morale prima che politica.

**L'ITALIA È NATA PER L'IMPEGNO** di uomini e donne del Risorgimento che hanno creduto nel futuro di una nazione più libera e giusta perché unita e partecipe della vita europea. La Resistenza antifascista, in quanto Secondo Risorgimento, ha portato avanti quegli ideali nell'instaurazione della Repubblica democratica che ha per la prima volta nella nostra storia avviato processi di ascesa sociale e di redistribuzione della ricchezza.

**NEL XXI SECOLO, NUOVE** responsabilità incombono all'Italia nella prospettiva europea ed internazionale per contribuire all'espansione della democrazia a cominciare dalla regione mediterranea. A fronte della crisi odierna, da un'Italia che si riprenda e si ricostruisca può e deve venire la parola decisiva per l'unione politica federale europea che sola potrebbe riavvicinare le economie nazionali e favorire la crescita civile. L'obiettivo oggi prioritario della riduzione del debito e del contenimento della spesa deve essere perseguito secondo criteri di equità ispirati alla

progressività fiscale, delineando un percorso di sacrifici condivisi di cui siano credibili gli esiti ed evidenziate le finalità. Ne è un prerequisito il disbosciamento delle rendite di posizione delle caste di ogni genere, a cui si deve accompagnare una ricollocazione delle risorse produttive in termini di efficienza e di competitività che faccia largo ai giovani capaci e meritevoli non costringendoli ad emigrare o a fare i bamboccioni.

Le imminenti elezioni devono selezionare una nuova classe politica grazie all'apertura dei partiti politici alla società civile, superando le logiche degli apparati e recuperando il collegamento tra eletti ed elettori che ogni rappresentanza parlamentare deve avere per essere legittimata dall'esercizio della sovranità popolare.

**LA REPUBBLICA DEMOCRATICA** si ricostruisce sulla laicità dello Stato, sulla scuola pubblica, sulla giustizia tempestiva, sulla moralità della politica, sul servizio disinteressato dei pubblici funzionari, sulla partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa, sulla valorizzazione del merito in ogni campo.

“Educarci, lavorare, sperare”: con questo triplice appello i mazziniani si rivolgono agli italiani che, avendo a cuore il futuro, sono pronti ad impegnarsi in prima persona, come cittadini partecipi della dimensione della polis, perché non c'è libertà se non c'è assunzione di responsabilità prima verso di sé e poi verso gli altri. (Red) ■